

## IN PARLAMENTO

Emergenza dopo emergenza il Parlamento costretto a correre dietro alle decisioni dell'esecutivo, sacrificando l'attività legislativa

Per il superlavoro la chiusura di Camera e Senato rischia dunque di slittare alla prima settimana di agosto

# Berlusconi e la sua corsa ai decreti Così il governo ingorga le Camere

di **Ella Baffoni** / Roma

Emergenza dopo emergenza, decreto dopo decreto. Questo governo governa così, ingorga il Parlamento che è costretto a correre dietro alle decisioni di governo (i decreti legge vanno approvati dalle Camere entro tre mesi) sacrificando almeno in parte la normale attività legislativa. Per l'esecutivo, due piccioni con una fava: si legifera al posto degli eletti, e insieme gli si tolgono spazi di autonomia. Dunque l'ici, i rifiuti, la sicurezza, multiproroghe...

Rischia di slittare, così, la chiusura delle Camere, abitualmente prevista entro luglio. Probabilmente invece i lavori slitteranno alla prima settimana di agosto. Se basta. Ecco perché.

Alla Camera è in discussione il decreto di proroga termini, tra le altre cose, per il riconoscimento dei crediti di imposta al sud. In Senato, invece, oggi si dovrebbe concludere la discussione sul conflitto di attribuzione per il caso di Eluana Englaro, convocata in commissione a oltranza. In Aula invece dovrebbe approdare da mercoledì la manovra economica: fino a domani in commissione. Se pure il governo mozzasse con la fiducia la discussione generale e la discussione sugli emendamenti (sono 634) - come ha già fatto alla Camera - venerdì si chiude con le dichiarazioni di voto e il voto finale sabato. Poiché però il governo ha presentato un emendamento in commissione, la manovra dovrà tornare alla Camera. Che potrebbe rivotare la manovra lunedì o martedì, o forse ancora oltre. Di nuovo la fiducia? Va notato che un provvedimento di programmazione economica che vale per tre anni è stato varato in appena trenta giorni. E non per efficienza legislativa.

Anche sul Senato, che entro questa settimana avrebbe comunque sbrigato tutti i lavori in calendario, pende una mannaia: se la Camera modificherà - e sarebbe bene lo facesse - il decreto multiproroghe, ecco un'altra settimana di lavori in agosto.

A ridurre i lavori delle Camere a questo nodo gordiano di scadenze è proprio il superlavoro prodotto dai decreti, più volte stigmatizzato dal presidente Napolitano. Nei primi 90 giorni del governo Berlusconi le Camere hanno approvato

In Aula dovrebbe approdare da domani la manovra economica ma non è detto che il voto finale sia sabato

### NUMERI

**5** **DECRETI LEGGE** varati dal precedente governo: si va dalle disposizioni urgenti per Alitalia alle misure in materia di privacy durante le consultazioni elettorali

**9** **DECRETI LEGGE** varati dal nuovo governo Berlusconi. In sede di conversione, tre provvedimenti sono poi confluiti nel decreto legge n.97 sulle proroghe

**10** **LEGGI DI CONVERSIONE** di decreti legge approvate definitivamente dal nuovo Parlamento (inclusi i cinque decreti varati dal precedente Esecutivo)

**1** **LEGGE ORDINARIA** approvata definitivamente dal nuovo Parlamento (il Lodo Alfano che introduce l'immunità per le quattro più alte cariche dello Stato)



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro. Foto di Alessandro Paris/Lapresse

ben dieci decreti e una sola legge ordinaria inviata dal governo, ma ancora più urgente dei decreti: il lodo Alfano. Del resto anche nella precedente legislatura del centrodestra l'uso della decretazione d'urgenza fu abnorme: nei primi due anni furono 84 su 208 leggi, più di 9 al mese, il 40,5 delle leggi varate dalle Camere. Sarà forse per questo che Napolitano ha lanciato il primo allarme il 17 giugno, all'epoca del salta-processi. Poi, in maggio, era il 25 giugno, il «messaggio nella bottiglia», una lettera rivolta al Presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato che chiedeva di evitare «ingorghi» parlamentari. Ultimo il richiamo di ieri, nel «discorso del Ventaglio»: il programma dei lavori di Camera e Senato - ha ricordato - va redatto tenendo conto sia delle priorità del governo che delle proposte avanzate dai gruppi parlamentari. Dunque l'abuso della decretazione d'urgenza sia seriamente presa in considerazione». E conclude: «So di poter confidare sull'attenta vigilanza dei presidenti di Camera e Senato». Speriamo in Fini e Schifani. Certo, se la sua fiducia riposa su Elio Vito, autorevole ministro dei Rapporti per il Parlamento, siamo a cavallo. È vero, ammette: i decreti e le fiducie disturbano i lavori parlamentari: «È con questa consapevolezza che il governo Berlusconi si è messo in questo avvio di legislatura, limitando l'adozione di decreti legge solo quando rispondenti a effettiva necessità e urgenza». Veramente la dichiarazione dello stato di emergenza «nel settore del traffico e della mobilità nell'area interessata dalla realizzazione del tratto autostradale tra Quarto d'Antino (Ts) e Villette (Go)» meritava il decreto varato l'11 luglio? Un terremoto, una tempesta, un tornado, una sciagura forse. Ma un cantiere stradale, per quanto calamitoso, difficile che provochi un'emergenza, se almeno i lavori sono condotti come si deve. Misteri governativi. La fiducia - conclude Vito - l'abbiamo usata meno del solito, e solo per non far decadere i decreti. Se si vuol superare il problema non restano che «le necessarie modifiche della costituzione e dei regolamenti parlamentari». In quale direzione è facile immaginare.

Sul Senato pende invece la mannaia del decreto multiproroghe: se la Camera lo modificherà, ci sarà da lavorare anche ad agosto

## Il giudice: «Legittimo sospendere Saccà da Raifiction»

Accolto il ricorso dell'azienda: domani nuovo Cda, all'ordine del giorno il trasferimento

di **Luca Sebastiani** / Roma

**ANCORA RAI.** Ancora Saccà. Perché l'affaire del direttore di Raifiction si è arricchito ieri di un nuovo giudizio. Quello del Tribunale del Lavoro di Roma che ha da



Agostino Saccà. Foto Ansa

ragione al Direttore generale Claudio Cappon e, di conseguenza, torto a Saccà nell'infinita vicenda che lo riguarda. Certo il nuovo elemento non sposta nulla sulla questione del licenziamento, ma definendo «legittima e corretta la condotta dell'azienda» e «destitutiva di fondamento» la tesi difensiva di Saccà, riapre quella del suo trasferimento ad altra funzione. Accogliendo il ricorso che la Rai aveva inoltrato contro l'ordinanza del giudice del lavoro che lo scorso 30 giugno aveva ingiunto il reintegro del direttore della fiction «nel ruolo precedentemente svolto» da cui era stato sospeso, il tribunale ha infatti cambiato le carte in tavola al Consiglio di amministrazione che domani dovrà decidere se trasferire o meno Saccà in seguito alla sua condotta. L'affaire era esplosio lo scorso dicembre a seguito dell'inchiesta avviata dalla Procura di Napoli e dalle relative intercettazioni telefoniche poi finite sulla stampa e in for-

mato audio su internet. In queste ultime, in particolare, Saccà s'intrattava in conversazione con l'allora capo dell'opposizione Silvio Berlusconi che gli segnalava sottobanco da collocare. Ma non solo. Perché oltre che parlare di Antonella Troise ed altre sue colleghe, i due chiacchieravano degli equilibri interni alla Rai e dei progetti privati di Saccà. In seguito alle «gravi violazioni accertate», lo

Vigilanza, ancora stallo Radicali sempre in «occupazione» Il Pdl: Orlando mai Slitta tutto a settembre

### Saccà

«Sono il capo della fiction e resto a fare il capo della fiction. Non accetterò nient'altro»

scorso 16 luglio Cappon aveva proposto al Cda il licenziamento del direttore di Raifiction, licenziamento però bocciato dai consiglieri di maggioranza. In subordine, al Cda successivo, il Direttore generale ne aveva allora proposto il trasferimento, ma i consiglieri di maggioranza fecero mancare il numero legale per non arrivare al voto. Rifiutarono di trasferire Saccà sostenendo che se l'ordinanza del giudice del lavoro chiedeva il reintegro del direttore di Raifiction al medesimo ruolo, allora li andava lasciato. Ora la nuova decisione del Tribunale fa cadere le obiezioni di principio dei consiglieri di maggioranza, che domani dovranno rivotare il trasferimento. «Ora è tutto più chiaro» ha dichiarato il senatore Pd Fabrizio Morri. Mentre il consigliere

### HANNO DETTO

#### Morri

«Dopo il giudizio della Cappon s'è mosso a tutela dell'azienda riflettano i consiglieri di centrodestra»

Sandro Curzi ha commentato auspicando che «la decisione del tribunale aiuti a sciogliere questo problema che sta diventando sempre più pesante per il futuro della Rai». «Spero - ha aggiunto - che a prevalere siano gli interessi dell'azienda e non quelli di parte». Domani la verifica, ma Saccà ha già anticipato che lui non intende spostarsi. «Io sono il capo della fiction e rimango a fare il capo della fiction». Chiarissimo. Intanto prosegue l'occupazione della Commissione di Vigilanza Rai. Guidati da Marco Pannella e Emma Bonino, domenica i parlamentari Radicali hanno raggiunto Marco Beltrandi, radicale del Pd, che da una settimana si è asserragliato a Palazzo San Macuto con l'intenzione di restarci fino a quando la destra non si deciderà

#### Curzi

«La decisione aiuti a sciogliere questo problema che sta diventando sempre più pesante»

ad andare in Aula per eleggere il presidente della Commissione. Due sedute sono già convocate per domani e giovedì, ma il Pdl non ha nessuna intenzione di votare il candidato delle opposizioni Leoluca Orlando. Troppo compromesso con i manifestanti di Piazza Navona, quindi il numero legale mancherà ancora. Se ne riparerà a settembre. È stato il capogruppo Pdl in Commissione Alessio Butti a dirlo, tirando in ballo anche l'appello del presidente della Repubblica Napolitano che aveva fatto chiesto una «pausa di riflessione» alle forze politiche. «Il Pdl non strumentalizza il Quirinale», ha ribattuto Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, mentre un appello a sciogliere il «nodo Rai» è venuto ieri anche da Franco Marini.

### LA NAZIONALE PADANA SU RAI2 Le reazioni

## «Occupano la tv pubblica con uno spot ridicolo...»

/ Roma

La Rai si tinge di verde. Di puro verde padano. O meglio, leghista. Se ne saranno accorti gli spettatori di Rai2 che domenica sera, per ben mezz'ora, si sono sorbiti attenti un approfondito e dettagliato speciale su uno dei più rilevanti temi d'attualità: la nazionale di calcio della Padania. In effetti la squadra col vessillo del Carroccio ha vinto la Viva World Cup, la coppa del torneo per «nazioni non riconosciute» che si è svolta in Lapponia. Ma che un evento tale possa interessare gli italiani al di là della cerchia dei militanti padani e che per di più meriti uno spazio così rilevante, è quantomeno dubbio. L'arcano, però, si svela solo scorrendo l'organigramma della rete 2 e scoprendo che a dirigerla c'è Antonio Marano, uomo di stretta osservanza leghista collocato in quella posizione dalla maggioranza di destra del Cda Rai. Quando il dito medio levato

all'inno nazionale del Senatur viene derubricato ad atteggiamento folcloristico caratteristico del milieu leghista, ci si può allora attendere che un po' dello stesso folclore penetri anche il servizio pubblico nazionale portato dalle stesse persone.

«La Rai è un servizio pubblico - commenta Vincenzo Vita, senatore Pd e membro della Commissione di Vigilanza - e lo speciale sulla squadra della padania mi sembra francamente un elemento di piaggeria un po' eccessivo». Una piaggeria che, commenta, confina col «cattivo gusto».

«Se pensano di occupare la Rai in questo modo - dice invece Sandro Curzi - cadono veramente nel ridicolo». Perché per il membro del Cda, qui non si tratta neanche più di lottizzazione, come succedeva una volta, ma solo del tentativo di singoli di «accreditarsi» con le forze della maggioranza. E poi, dice, alla fine ad «incavolarsi per questo trattamento del servizio pubblico», saranno proprio gli elettori che hanno votato Lega e che l'hanno fatto per i «loro salari bassi», non certo per guardarsi un approfondimento sul torneo lapponese. «In un momento così complesso per il paese, dedicare mezz'ora a questo argomento è veramente ridicolo». Senza contare che «il calcio è pure una cosa seria».

Vita (Pd): «La Rai è un servizio pubblico. Lo speciale? Un elemento di piaggeria che confina con il cattivo gusto»